FOCUS

ECONOMIA TOSCANA

PROVINCIA DI PISA -
2026

CGIL TOSCANA

IRES TOSCANA
ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI

PREMESSA

Nel tratteggiare le linee di sviluppo del modello economico e sociale della Toscana, possiamo fare riferimento a uno degli esiti possibili indicati nel saggio di Arnaldo Bagnasco, nel volume dedicato alla Toscana nella Storia d'Italia pubblicato da Einaudi nel 1986.
Bagnasco metteva in guardia dal rischio che il sistema economico e sociale della Toscana, invece di imboccare un nuovo sentiero di crescita per il sistema manifatturiero, avrebbe potuto "adattarsi a equilibri di basso profilo". Se l'industria intermedia non si fosse consolidata e non fosse cresciuta l'organizzazione regionale di quella tradizionale, sarebbero pur restate "l'artigiano, il turismo, la cultura dei musei e una certa industrializzazione diffusa più ancorata all'esterno (e da interessi esterni dipendente)", cioè alle esportazioni e alla subfornitura.
Se è pur vero che non si è comunque delineato un collasso, quello raggiunto a distanza di quarant'anni può purtroppo ben definirsi "un equilibrio di basso profilo".

A integrazione del rapporto regionale Focus Economia e Lavoro 2025-2026, la pubblicazione dei rapporti provinciali consente di precisare i principali elementi, dinamiche e tendenze della situazione economica e della condizione lavorativa.
Nel rapporto Focus Economia e Lavoro 2025-2026 Ires Toscana ha tratteggiato i tratti salienti del modello di terziarizzazione debole che qualifica sul lungo periodo le trasformazioni dell'assetto produttivo e dei sistemi di lavoro sul territorio regionale. Con terziarizzazione debole Ires Toscana definisce un modello di sviluppo in cui la contrazione dell'occupazione industriale qualificata viene compensata – solo in parte e con esiti problematici – dall'espansione del terziario a basso valore aggiunto, accompagnata da un aumento della rendita finanziaria e immobiliare e da una crescente polarizzazione salariale.
Nel processo di transizione iniziato nella prima metà degli anni '90, alla diminuzione di occupati nell'industria e nella manifattura è corrisposta l'espansione di forza-lavoro in comparti, specie nel terziario arretrato, caratterizzati da precarietà, discontinuità contrattuale e una dinamica salariale debole. In definitiva, nella terziarizzazione debole la ricchezza si concentra nel capitale (rendita, profitti finanziari), mentre il lavoro viene svalutato, con conseguente aumento della quota di lavoratori e lavoratrici poveri e delle disuguaglianze territoriali e sociali.

Di seguito si riporta la struttura dei rapporti provinciali. Dopo l'introduzione, finalizzata a riepilogare i principali dati e risultati emersi, e a contestualizzare gli elementi di fondo del contesto provinciale, i primi dati analizzati si riferiscono alla dinamica di assunzioni e cessazioni sul medio e breve periodo, secondo le tipologie contrattuali applicate.
Seguono le principali variabili macroeconomiche: variazione percentuale annua del PIL, PIL reale in valori assoluti, variazione percentuale annua del valore aggiunto reale totale e per branca di attività, andamento delle esportazioni, importazioni e del saldo commerciale, reddito disponibile e consumi finali delle famiglie.
I grafici e le tabelle successive consentono di dettagliare le principali dimensioni relative a occupazione, dinamica salariale e reddituale, che vengono analizzate attraverso intervalli temporali di breve, medio e lungo periodo.
Più precisamente, i rapporti provinciali offrono un'analisi della composizione settoriale delle Unità di lavoro confrontando 2008 e 2025, la retribuzione lorda media annuale dei dipendenti pubblici per gruppo contrattuale nel 2024, la retribuzione lorda media annuale per sezione Ateco del lavoro privato nel 2024, il numero di addetti per settori e la quota salariale per settori del lavoro privato nel 2024, la variazione 2014-2024, in termini assoluti e relativi, del numero di addetti e dei corrispondenti redditi da lavoro secondo la posizione prevalente, e la variazione 2014-2024 dei redditi da lavoro per artigiani, commercianti, lavoratori pubblici e privati

FOCUS

ECONOMIA TOSCANA

01 - 2026

CGIL TOSCANA

IRES TOSCANA
ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI

Infine, viene analizzata la dinamica 2023-2025 delle ore di cassa integrazione autorizzate, divise per tipologia, e la loro composizione settoriale nel 2025.
Questa complessa mole di dati su scala provinciale fornisce informazioni e spunti analitici utili per individuare tendenze, specificità, punti di forza e di debolezza dei singoli territori. Rimandando alla lettura dei rapporti provinciali per gli opportuni approfondimenti, qui ci limitiamo a elencare i principali risultati emersi.

Perdita di potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti: in tutte le province, i dipendenti privati e pubblici hanno subito una contrazione del reddito reale nel decennio 2014-2024. Confrontando in questo periodo l'aumento dei redditi nominali con il corrispondente tasso di inflazione, risulta che i lavoratori e le lavoratrici dipendenti hanno perso potere d'acquisto in modo netto. Ciò vale nel settore privato (media regionale di -5,2 punti percentuali di reddito reale) e ancora di più nel pubblico (-10,7 p. p. di reddito reale). Questa perdita di potere d'acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti assume declinazioni e intensità diverse a seconda della provincia: nel privato i picchi negativi sono in provincia di **Livorno** (-9,3 p. p. di reddito reale), **Grosseto** (-8,6 p. p.) e **Pisa** (-5,5 p. p.), nel pubblico nella provincia di **Grosseto** (-16,2 p. p.), **Lucca** e **Siena** (-13,9 p. p.) e **Prato** (-13,3 p. p.).

Polarizzazione dell'andamento dei redditi tra lavoro dipendente e autonomo: nel periodo 2014-2024 la dinamica reddituale non è omogenea in senso negativo per tutte le categorie considerate. Se da una parte lavoratori e lavoratrici dipendenti si impoveriscono, dall'altra due categorie del lavoro autonomo aumentano in modo consistente il loro reddito reale: artigiani +10,1 p. p., commercianti +8,1 p. p.. Ciò avviene in presenza di una diminuzione degli addetti (in media su scala regionale -26,1% per gli artigiani, -16,2% per i commercianti), segno di un processo di concentrazione dei capitali e di un trasferimento di ricchezza.

In alcune province l'aumento di reddito reale per il lavoro autonomo è impressionante. Ad esempio, aumenti superiori a 20 p. p. si registrano per gli artigiani in provincia di **Lucca** e **Arezzo**, e per i commercianti in provincia di **Grosseto**.
Anche per le cariche elettive l'aumento del reddito reale è molto forte (+15,6 p. p.) Nelle cariche elettive iscritte alla gestione separata Inps rientrano amministratori, sindaci e revisori di società, associazioni e altri enti. Nel 2024 figurano iscritte 37.249 cariche elettive, in crescita rispetto alle 34.714 unità del 2014.

Crisi della manifattura tradizionale: in molte province nell'ultimo triennio è debole o negativa la dinamica del valore aggiunto nell'industria, così come in tutte le province tranne **Prato** si registra una significativa contrazione sul lungo periodo (2008-2025) dell'occupazione nel settore industriale. Nel 2025 si verifica un aumento o un'esplosione delle ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, concentrate nell'industria, con dati allarmanti a **Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia e Arezzo**.
Di particolare interesse, in quanto calcolata sul lungo periodo, la variazione delle ULA nell'industria, in grado di indicare la forza del processo di deindustrializzazione su scala provinciale.
A fronte di una diminuzione media su scala regionale di -3,9 p. p. delle ULA nell'industria fra 2008 e 2025, **Pistoia** (-5,1 p. p.) e **Firenze** (-5,0 p. p.) segnano i valori peggiori, mentre **Pisa** (-1,8 p. p.) e soprattutto **Prato** (+3,3 p. p., grazie alla presenza cinese e nonostante l'elevata quota di lavoro sommerso e nero) mantengono una solida base occupazionale nella manifattura.

Espansione del terziario arretrato: in tutte le province gli ultimi dati disponibili sui redditi lordi nel settore privato attestano che i comparti a basso valore aggiunto (ristorazione e alloggio, servizi alle imprese, sanità e istruzione privata) assorbono quote rilevanti – e crescenti nel tempo – di occupazione, contraddistinte da livelli salariali medio-bassi che contribuiscono in misura determinante ad abbassare la media provinciale. Fanno eccezione a questa tendenza la provincia di **Prato** – dove solo il 21,6% della forza-lavoro è occupata nel terziario arretrato, contro il 55,3% nell'industria –, **Pisa** e **Pistoia.**
In tre province la quota di occupati nel terziario arretrato, rispetto alla media regionale di 41,4%, raggiunge quote molto elevate: **Massa Carrara** (52,1%), **Grosseto** (50,2%) e **Livorno** (44,2%).

Dualismo retributivo interno al lavoro dipendente: il confronto, per settori del lavoro privato, tra quota di addetti e quota di massa salariale restituisce ovunque la stessa tendenza di fondo: l'industria e il terziario avanzato concentrano reddito in misura maggiore rispetto al loro ridotto peso occupazionale, all'inverso del terziario arretrato che assorbe molti occupati, ma contribuisce marginalmente alla massa salariale.
Questa differenziazione interna vale anche per lavoratori e lavoratrici del settore pubblico, dove si traduce nella polarizzazione salariale fra il personale di forze dell'ordine, magistratura, università e la forza-lavoro occupata nella scuola e negli enti locali.

In conclusione, la Toscana si conferma una regione in cui il modello di terziarizzazione debole ha assunto caratteri e prodotto risultati differenziati a livello provinciale. Se il tratto comune è la contrazione della manifattura e la perdita della sua centralità, con conseguente crescita del terziario arretrato, le modalità e l'intensità di questi processi variano in modo significativo.
Queste differenze restituiscono l'immagine di una regione sempre più polarizzata socialmente e territorialmente, in cui convivono isole di relativa prosperità e aree in cui la povertà del tessuto manifatturiero sembra essersi cronicizzata.
Come paventato da Bagnasco, è prevalsa, specialmente in seguito alla dismissione dei grandi agglomerati industriali a partecipazione pubblica dei primi anni '90, un'industrializzazione fondata sulla subfornitura e sulle esportazioni. Oggi come ieri, ciò che può invertire tale processo è affidato alla capacità degli attori politici, sindacali e imprenditoriali di delineare un modello di sviluppo alternativo.
All'interno di tale modello, sarebbe fondamentale affermare chiare linee di indirizzo economiche e sociali attraverso strumenti di programmazione strategica non subalterni agli interessi privatistici, convergendo nella lotta alla rendita come terreno comune di iniziativa e nello sviluppo di un sistema infrastrutturale funzionale agli interessi del lavoro e dell'impresa.

INTRODUZIONE

Nel quinquennio 2021-2025 vi è stato un progressivo esaurimento della spinta post-pandemica per l'economia pisana. Il PIL, dopo il rimbalzo del +7,5% nel 2021, rallenta fino al +0,1% nel 2025, valore che indica stagnazione. Il valore aggiunto industriale presenta una dinamica preoccupante: dopo il +11% previsto nel 2021, si contrae di -1,8% nel 2024 e recupera solo parzialmente nel 2025 (+0,7%). Le costruzioni, dopo anni di crescita trainata dai bonus edilizi e dal PNRR, registrano una flessione nel 2025 (-2,3%), segnalando l'esaurimento di questo sostegno. Le esportazioni diminuiscono progressivamente rispetto al picco raggiunto nel 2022, erodendo il surplus commerciale.

Parallelamente, nel 2025 la cassa integrazione è esplosa: +152,6% in due anni, con la componente straordinaria in forte aumento e concentrata per oltre il 90% nell'industria. La crisi manifatturiera ha superato la fase congiunturale ed è divenuta strutturale.

I dati descrivono l'economia della provincia di Pisa come attraversata da un dualismo strutturale. A un'estremità, si colloca il polo ad alta produttività (manifatturiero, terziario avanzato) che impiega il 37% degli addetti, ma assorbe il 50% della massa salariale, con retribuzioni molto superiori alla media provinciale e regionale. All'estremità opposta si colloca il terziario arretrato (ristorazione, servizi alle imprese, sanità privata, istruzione privata) che occupa il 35% degli addetti, ma contribuisce solo per il 20% alla massa salariale, con livelli retributivi da lavoro povero.

Il settore pubblico, con 32.098 addetti e una retribuzione media di 38.400€ (+60% rispetto al privato), costituisce un fondamentale ammortizzatore sociale e reddituale. Tuttavia, al suo interno si annidano elevate disuguaglianze (da 24.375€ di retribuzione lorda annuale media degli addetti nella scuola a 50.368€ degli addetti in università).

Confrontando la provincia di Pisa con il modello di terziarizzazione debole che caratterizza l'economia toscana – che postula una dinamica di sviluppo in cui alla diminuzione dell'occupazione industriale qualificata corrisponde l'espansione della rendita finanziaria e immobiliare e di comparti a bassa produttività, con conseguente polarizzazione salariale, aumento del lavoro povero e stagnazione della domanda interna – emergono interessanti analogie e differenze.

Le principali analogie riguardano la diffusione di un terziario arretrato diffuso (35% degli addetti), dove si concentrano livelli retributivi medio-bassi e bassi, un processo di svalutazione del lavoro dipendente privato, una profonda crisi industriale e una stagnazione della crescita.

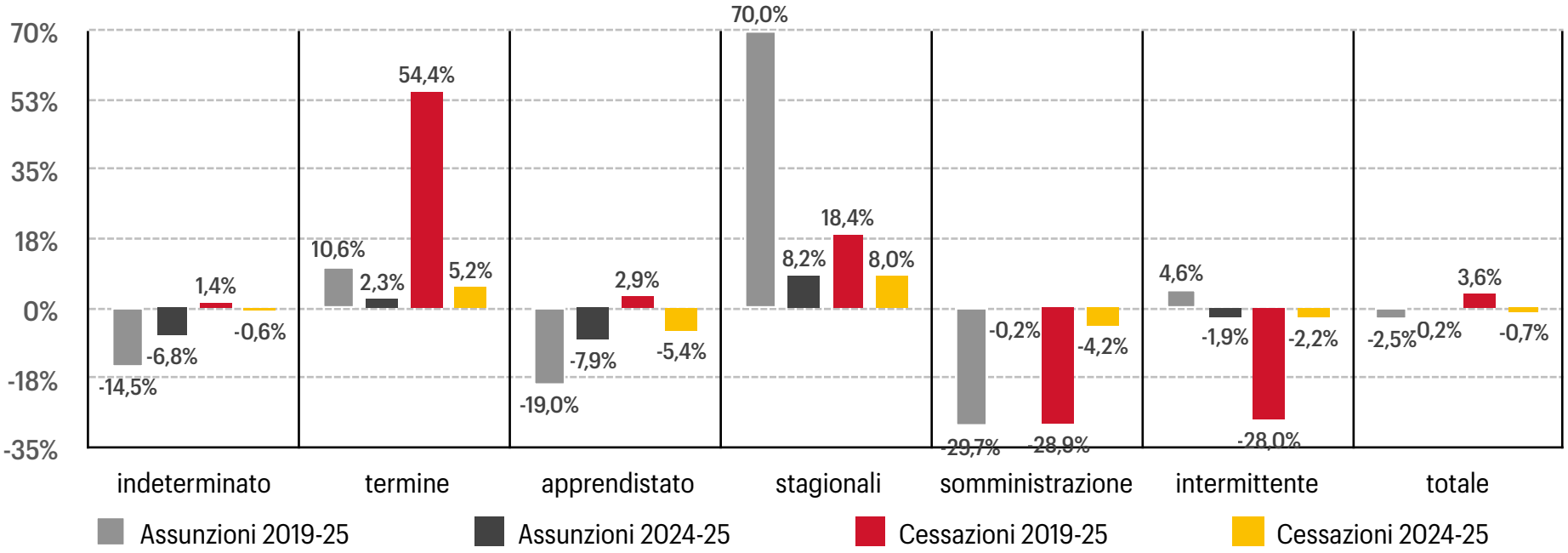
Per contro, la provincia pisana si discosta dal modello di terziarizzazione debole prima di tutto per la persistenza di un solido tessuto di aziende manifatturiere contraddistinte da buoni livelli retributivi. Inoltre, vanno citati la presenza di una quota significativa di terziario avanzato e di un settore pubblico consistente e qualificato.

In conclusione, Pisa rappresenta un modello ibrido, che contiene elementi tipici della terziarizzazione debole (lavoro povero diffuso, crisi industriale, svalutazione del lavoro dipendente), ma al tempo stesso conserva importanti contrappesi strutturali. In particolare, oltre alla tenuta di un manifatturiero di qualità e di un terziario avanzato, è il settore pubblico della conoscenza (università, ricerca, sanità) che attenua la polarizzazione reddituale e mantiene la media salariale sopra la media regionale.

Tuttavia, l'esplosione della CIGS e il crollo delle esportazioni segnalano che la crisi manifatturiera sta erodendo uno dei pilastri del modello. Se questa tendenza proseguisse, Pisa rischia di avvicinarsi pericolosamente al modello di terziarizzazione debole, perdendo il suo carattere distintivo.

CONTRATTI

Grafico 1- Variazione % assunzioni e cessazioni secondo tipologie contrattuali
Provincia di Pisa, gennaio-settembre 2019/2025, gennaio-settembre 2024-2025



Nel grafico viene confrontata, secondo le varie tipologie contrattuali, la dinamica di assunzioni e cessazioni di contratti di lavoro in due periodi: 2019-2025 (medio periodo) e 2024-2025 (breve periodo). Essendo disponibili, per il 2025, i dati relativi ai soli primi nove mesi dell'anno, per confrontare le variazioni è stato mantenuto questo lasso temporale di riferimento.

Il dato più rilevante è la riduzione delle assunzioni nel medio periodo (-2,5%). Nonostante il rimbalzo post-pandemico del 2021-2022, la capacità del sistema produttivo pisano di generare nuova occupazione si è complessivamente ridotta rispetto all'ultimo anno pre-crisi. Anche nel breve periodo le assunzioni decrescono (-0,2%), a indicare che la dinamica occupazionale è sostanzialmente ferma.

Riguardo le cessazioni, calano sia nel medio (-3,6%) che nel breve periodo (-0,7%). In un mercato del lavoro stagnante, il calo delle cessazioni può essere letto anche come minor mobilità e minor ricambio.

Nel complesso, il risultato è un mercato del lavoro che si contrae e si blocca: meno nuovi posti di lavoro, meno turnover, minori opportunità per chi cerca occupazione o per chi vorrebbe migliorare la propria posizione.

PIL

Grafico 2 - PIL reale
Provincia di Pisa, Variazione annua %, 2021-2025

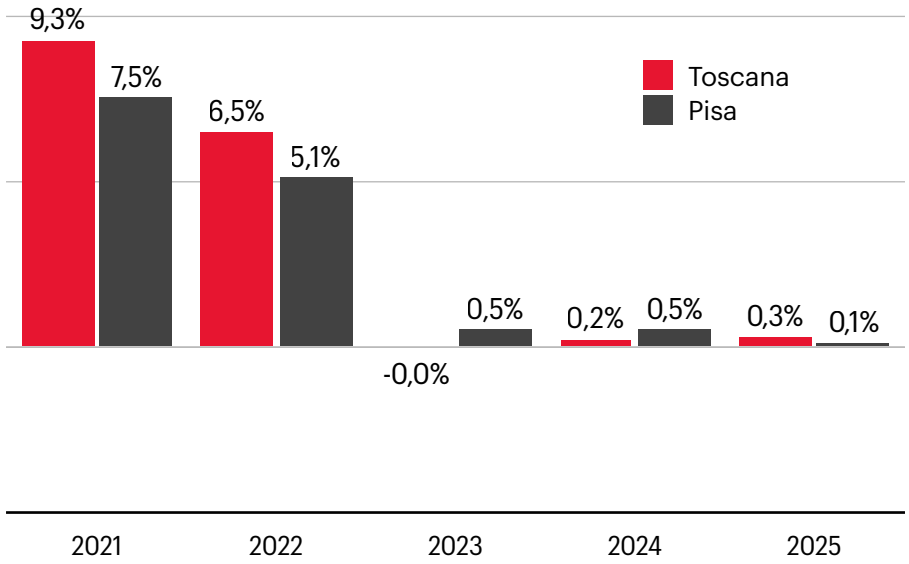
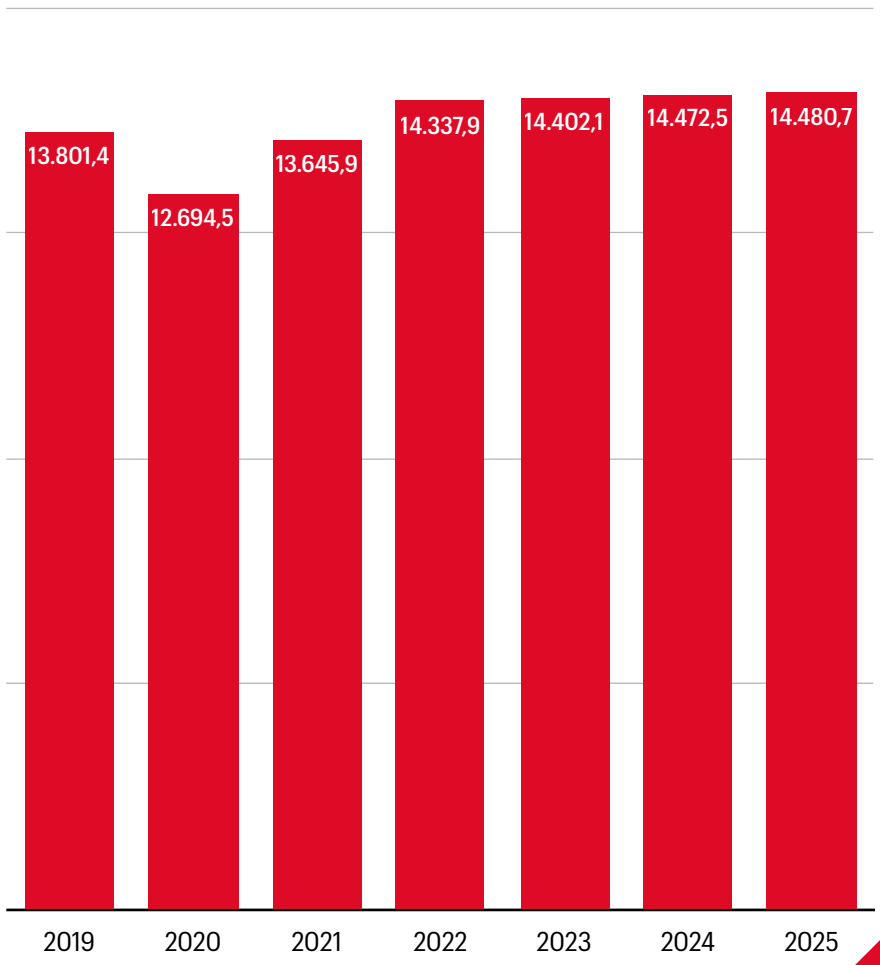


Grafico 3 - PIL reale
Provincia di Pisa, Valori assoluti in mil. di euro 2025

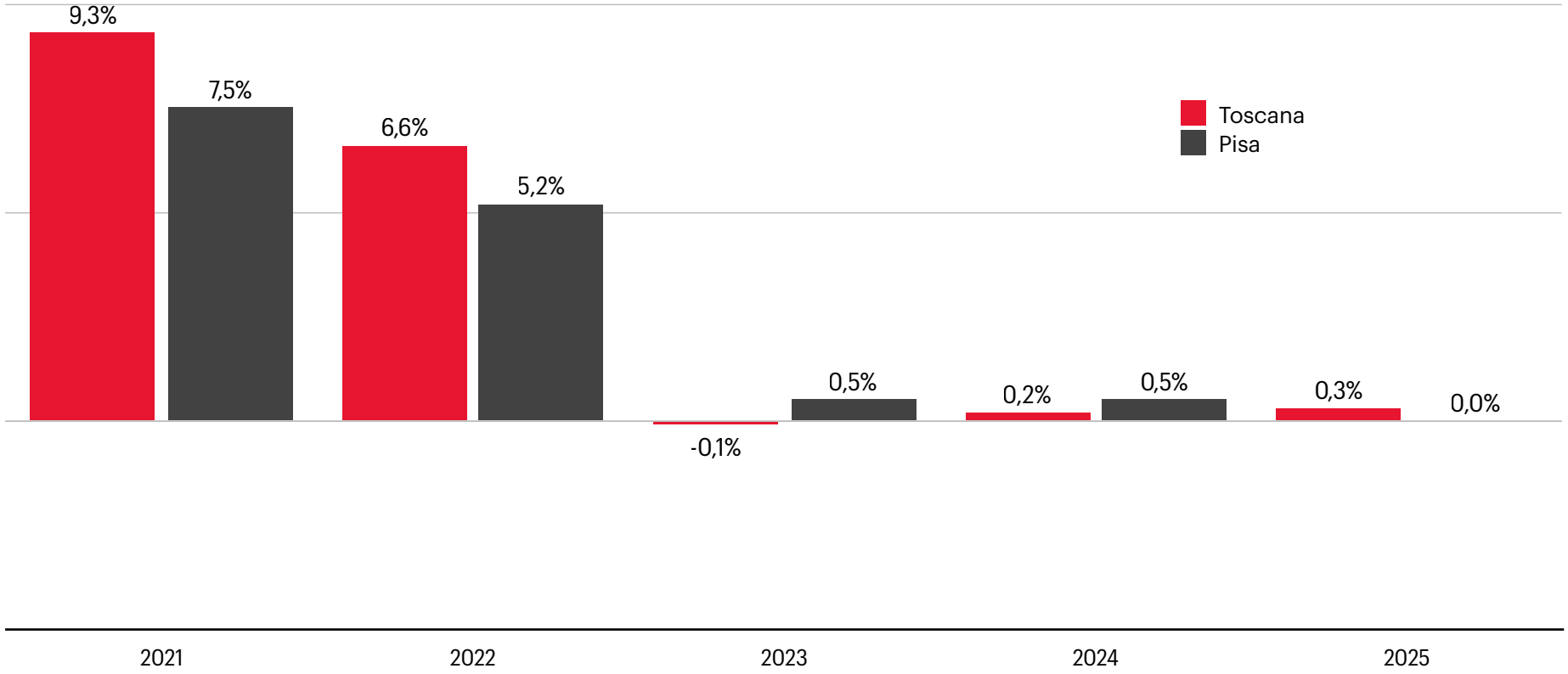


Dopo il rimbalzo del biennio 2021-2022 (+7,5% e +5,1%), la crescita del PIL della provincia di Pisa è rallentata in modo sostenuto (+0,5% nel 2023, +0,5% nel 2024, +0,1% nel 2025). Anche se quindi la dinamica del PIL dipinge uno scenario di quasi stagnazione, va rilevato come nell'ultimo triennio – a eccezione del dato previsionale del 2025 – l'aumento sia stato superiore a quello regionale. Rispetto al 2019 (anno pre-pandemico), il PIL 2025 è superiore di circa 679 milioni (+4,9%), ma la dinamica di crescita degli ultimi tre anni è preoccupante per la sua debolezza.

L'andamento del valore aggiunto totale ai prezzi base, mostrato nel grafico 4 della pagina seguente, replica quanto già osservato in rapporto al PIL.

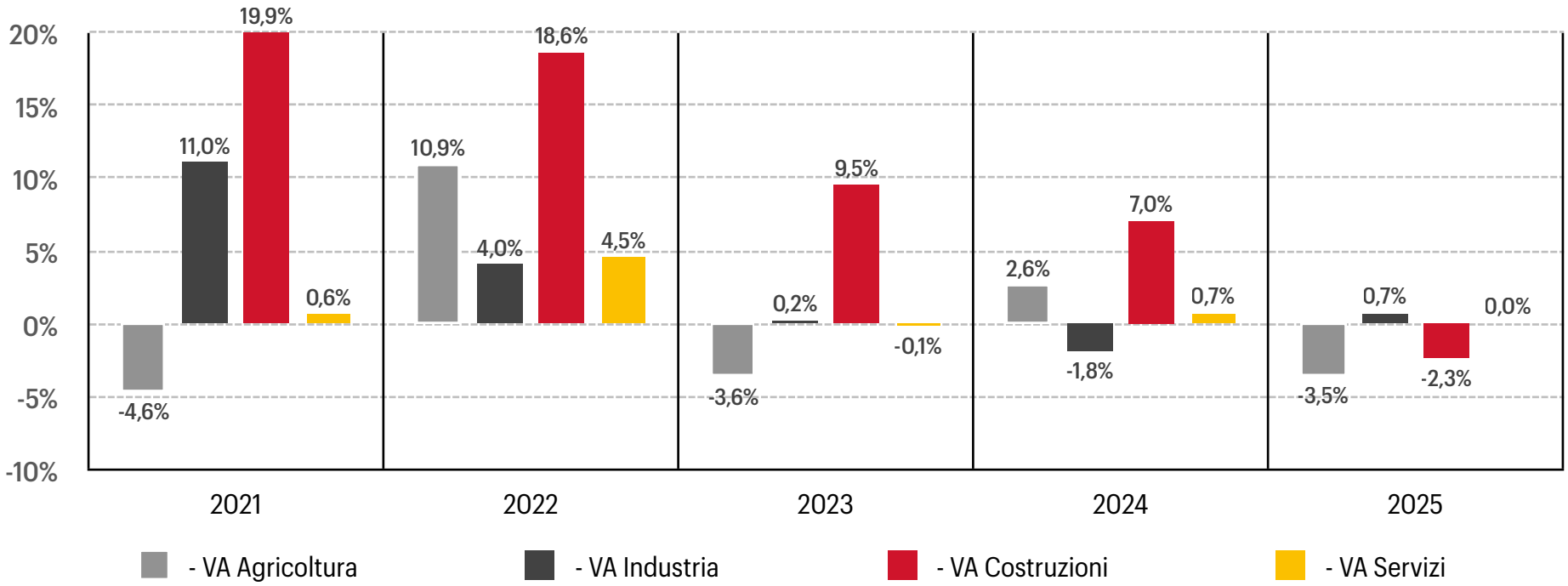
VALORE AGGIUNTO

Grafico 4 - Valore aggiunto reale
variazione percentuale, Provincia di Pisa, 2021-2025



VALORE AGGIUNTO

Grafico 5 - Valore aggiunto reale per branca di attività
variazione percentuale, Provincia di Pisa, 2021-2025

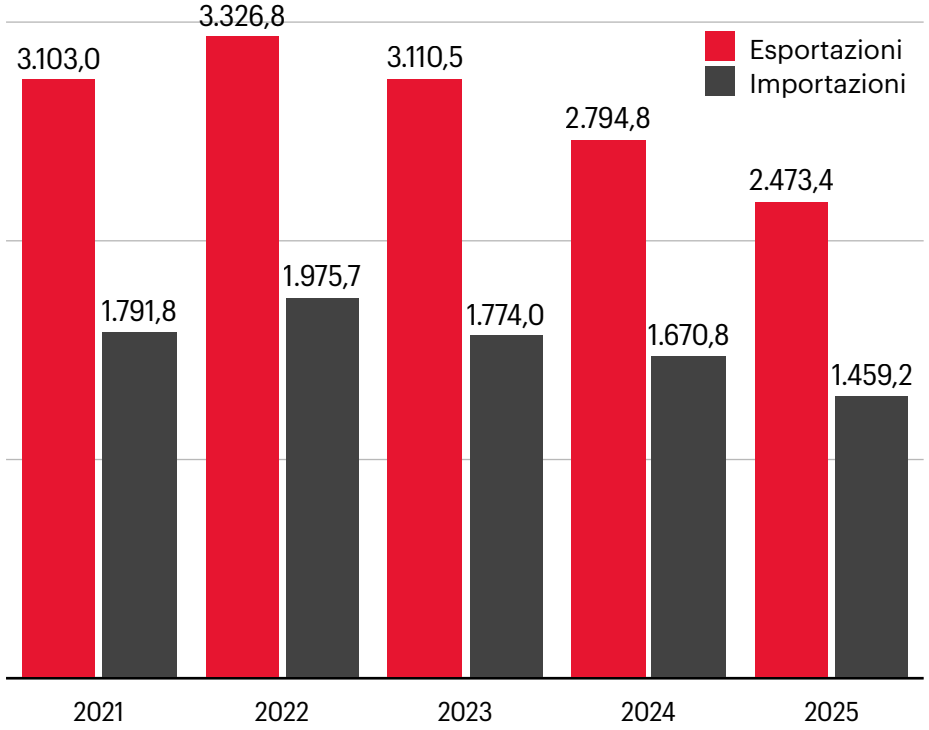


L'agricoltura registra oscillazioni marcate, con alternanza di fasi di crescita e contrazione; nel 2025 il dato previsto è negativo (-3,5%). Il cuore manifatturiero della provincia mostra una crescita molto debole e discontinua. Dopo il rimbalzo del 2021 (+11%), il settore rallenta drasticamente: +4% nel 2022, +0,2% nel 2023, crollo di -1,8% nel 2024 e lieve recupero stimato nel 2025 (+0,7%). La dinamica indica una sostanziale stagnazione del settore industriale.

Per le costruzioni si assiste a una crescita costante, con performance positive ogni anno, tranne il 2025 (-2,3%). La contrazione del valore aggiunto delle costruzioni nel 2025 può essere attribuibile all'esaurimento degli effetti positivi dei bonus edilizi e degli investimenti del PNRR, che in questi anni hanno garantito al settore una dinamica di crescita robusta e continuativa. Per i servizi la dinamica complessiva è piuttosto contrastata, con tendenze recenti che indicano un forte rallentamento: nell'ultimo triennio è stata positiva solo nel 2024 (+0,7%).

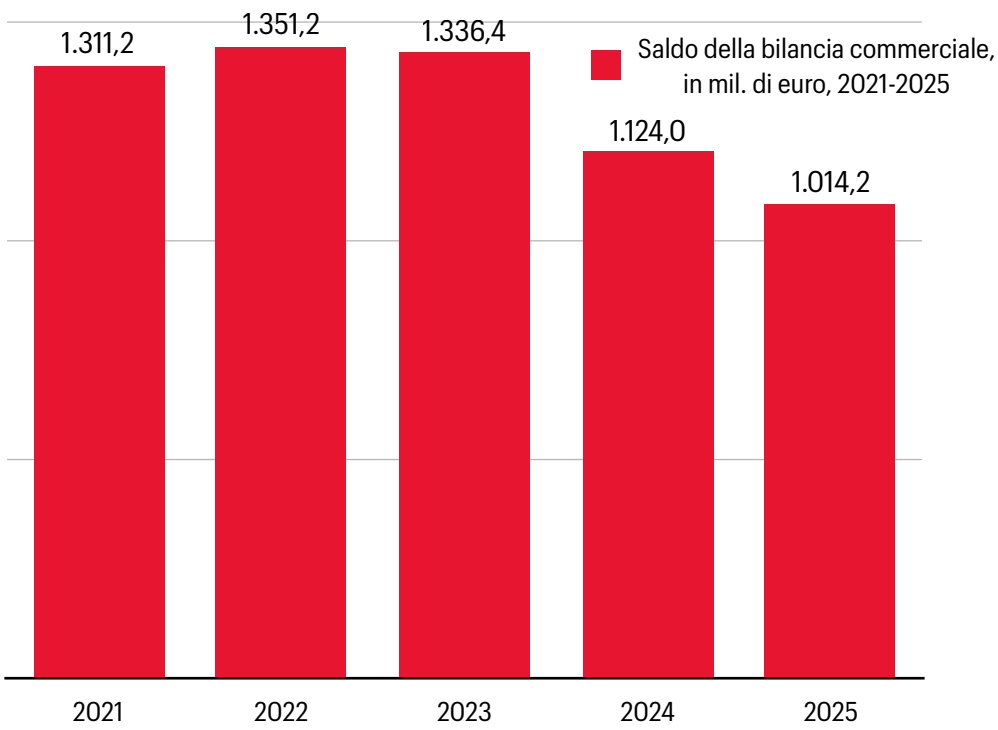
EXPORT

Grafico 6 - Esportazioni e importazioni reali in mil di euro, Provincia di Pisa, 2021-2025



Dopo il picco del 2022 (3.326,8 milioni), si registra un calo progressivo e preoccupante delle esportazioni: -6,5% nel 2023, -10,1% nel 2024, -11,5% previsto nel 2025. In tre anni, le esportazioni sono diminuite di oltre 850 milioni di euro (-25,6% dal picco), segnalando una situazione di crisi della competitività internazionale del sistema produttivo pisano. Le importazioni seguono un trend simile alle esportazioni, calando di -10,2% nel 2023, -5,8% nel 2024 e -12,7% nel 2025.

Grafico 7 - Esportazioni e importazioni reali in mil di euro, Provincia di Pisa, 2021-2025

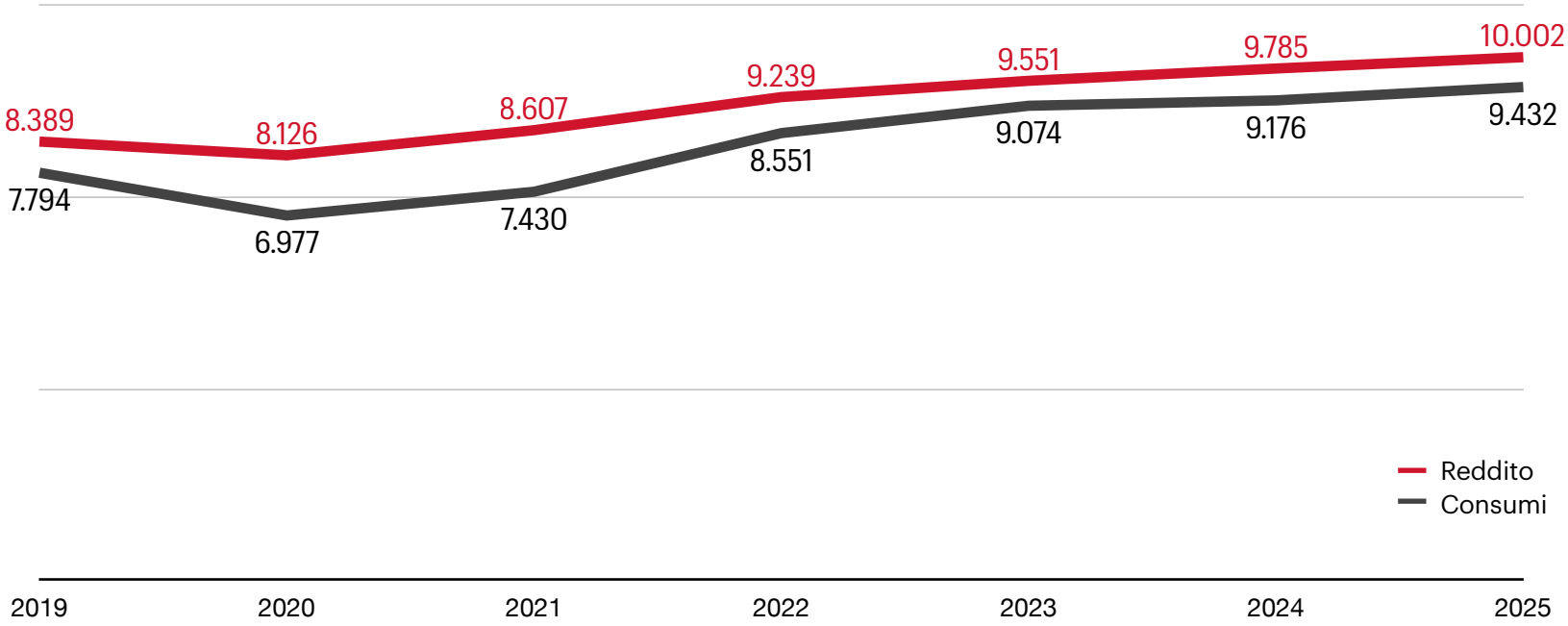


Il calo delle importazioni sembra riflettere la debolezza della domanda interna e della produzione che necessita input dall'estero.

Pur rimanendo positivo, il surplus commerciale si è fortemente contratto rispetto al picco del 2022 (da 1.351 milioni a 1.014 milioni nel 2025, -25%). La riduzione del saldo commerciale è dovuta al crollo delle esportazioni, che calano più rapidamente delle importazioni.

REDDITO E CONSUMI

Grafico 8 - Reddito disponibile e consumi finali delle famiglie reali
Provincia di Pisa, 2021-2025, mil di euro

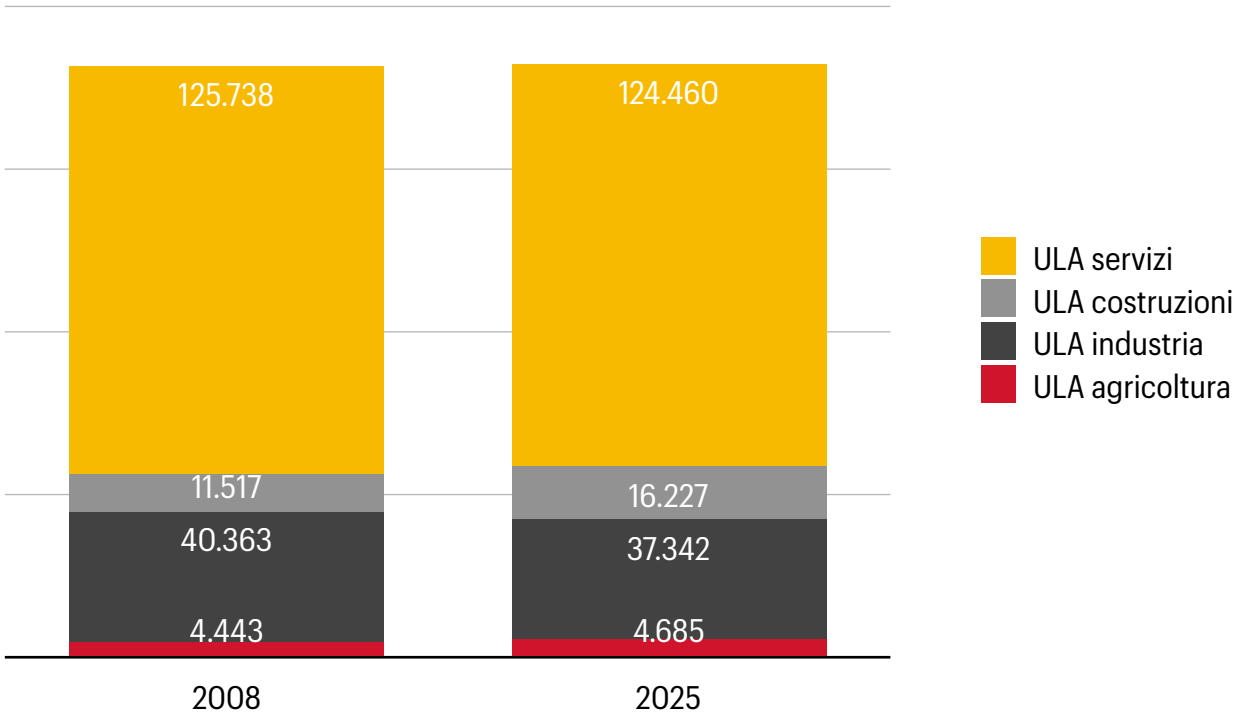


Nel grafico viene confrontato l'andamento congiunto del reddito disponibile e dei consumi nel periodo 2019-2025. La dinamica dei redditi è superiore a quella dei consumi in tutto il periodo esaminato, anche se a partire dal 2022 la forbice tra reddito disponibile e consumi finali tende ad assottigliarsi.

Nel 2025, si prevede che i consumi assorbano il 94,3% del reddito disponibile, un valore elevato che potrebbe indicare una ridotta capacità di risparmio delle famiglie della provincia di Pisa.

UNITÀ DI LAVORO

Grafico 9 - Composizione delle Unità di Lavoro (ULA), lavoro privato, Provincia di Pisa, Confronto 2008/2025



Esaminando in provincia di Pisa la variazione della composizione settoriale delle Unità di Lavoro (ULA) del lavoro privato fra 2008 e 2025, emergono alcuni cambiamenti rilevanti.

A fronte di un numero totale di ULA pressoché stazionario fra 2008 e 2025, vi è un aumento della quota di ULA nelle costruzioni (da 6,3% nel 2008 a 8,9% nel 2025), mentre negli altri settori le variazioni in termini assoluti e percentuali sono poco significative.

RETRIBUZIONE SETTORE PUBBLICO

Tabella 1 - Retribuzione lorda media annuale lavoratori del privato, Provincia di Pisa, 2024

Gruppo contrattuale	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione nell'anno	Giorni medi lavorati
Universita' ed enti di ricerca	5.070	50.368	301
Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco	4.214	48.825	304
Servizio Sanitario	8.027	45.494	306
Altro	425	44.229	300
Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorita' Indipendenti	898	39.591	288
Totale o media	32.098	38.400	289
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	3.390	31.378	297
Scuola	10.074	24.375	261

Con 32.098 addetti, il settore pubblico rappresenta una componente fondamentale dell'occupazione nella provincia di Pisa. Se si aggiungono i lavoratori pubblici ai 119.567 dipendenti privati, si ottiene un totale di 151.665 lavoratori dipendenti, di cui il 21,2% è pubblico, grazie alla presenza di importanti istituzioni come le Università, l'ospedale, e i comandi militari e di polizia.

Se compariamo le condizioni reddituali della forza-lavoro impiegata nei due settori, il differenziale retributivo a favore dei lavoratori e delle lavoratrici del pubblico è consistente, +14.439€ annui, pari al +60%. Tale vantaggio è dovuto a maggiore stabilità e continuità (289 giorni lavorati annuali contro 254), contratti nazionali che garantiscono progressioni e indennità, assenza di lavoro sommerso e part-time involontario (fenomeni diffusi nel privato), maggiore incidenza di personale laureato e specializzato. Tuttavia, il vantaggio retributivo è distribuito in modo diseguale.

Da un lato, la forza-lavoro impiegata in Università, Sanità e Forze dell'ordine ha retribuzioni doppie rispetto alla media del settore privato. Dall'altro, il personale docente (31% della forza-lavoro nel settore pubblico) presenta livelli retributivi solo leggermente superiori alla media del settore privato (+414€, +1,7%).

La persistenza di un settore pubblico così ampio e stratificato ha implicazioni rilevanti per la condizione della classe lavoratrice pisana. In primo luogo, i 32.098 lavoratori e lavoratrici del pubblico – e le loro famiglie – costituiscono una base stabile di reddito e consumi per l'economia locale, pur in presenza delle stratificazioni interne prima sottolineate. In secondo luogo, la presenza di 5.070 addetti in Università e ricerca, con retribuzioni molto elevate (50.368€) è un tratto distintivo di Pisa. Questa forza-lavoro qualificata rappresenta il cuore dell'economia della conoscenza locale, producendo esternalità positive in termini di formazione, innovazione e attrattività, e contribuisce a mantenere la media salariale provinciale sopra la media regionale.

RETRIBUZIONE SETTORE PRIVATO

Tabella 2 - Retribuzione lorda media annuale lavoratori del privato, Provincia di Pisa, 2024

Sezione	Numero lavoratori nell'anno	% lavoratori sul totale	Retribuzioni lorda media	Giorni medi lavorati
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	1.160	0,9	49.097	295
Attivita' finanziarie e assicurative	2.506	2,0	46.325	299
Servizi di informazione e comunicazione	4.370	3,4	34.121	286
Fornitura di acqua reti fognarie attivita' di gestione dei rifiuti e risanamento	2.525	2,0	33.075	292
Attivita' manifatturiere	33.045	26,0	30.568	278
Estrazione di minerali da cave e miniere	65	0,1	27.879	265
Attivita' professionali scientifiche e tecniche	4.042	3,2	26.624	280
Trasporto e magazzinaggio	9.328	7,3	26.473	272
Totale o media Pisa	126.934	100	23.961	254

RETRIBUZIONE SETTORE PRIVATO

Tabella 2 bis - Retribuzione lorda media annuale lavoratori del privato, Provincia di Pisa, 2024

Sezione	Numero lavoratori nell'anno	% lavoratori sul totale	Retribuzioni lorda media	Giorni medi lavorati
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	17.902	14,1	23.222	268
Totale o media Toscana	1.165.108	100	23.188	250
Costruzioni	9.389	7,4	22.578	241
Attivita' immobiliari	383	0,3	21.918	257
Istruzione	5.543	4,4	18.737	223
Attivita' artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	1.935	1,5	18.151	183
Sanita' e assistenza sociale	5.512	4,3	17.623	261
Altre attivita' di servizi	4.252	3,4	15.858	242
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	12.402	9,8	15.600	217
Attivita' di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	12	0,0	14.746	266
Attivita' dei servizi di alloggio e di ristorazione	12.563	9,9	10.829	196

ADDETTI E QUOTE SALARIALI SETTORE PRIVATO

Grafico 10 - Numero di addetti per settori, lavoro privato, Provincia di Pisa, 2024, N=126.934

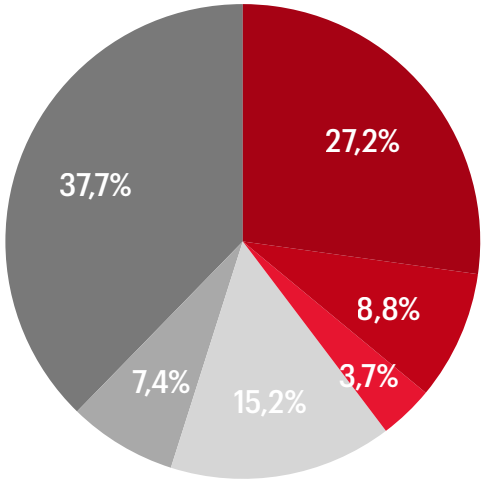
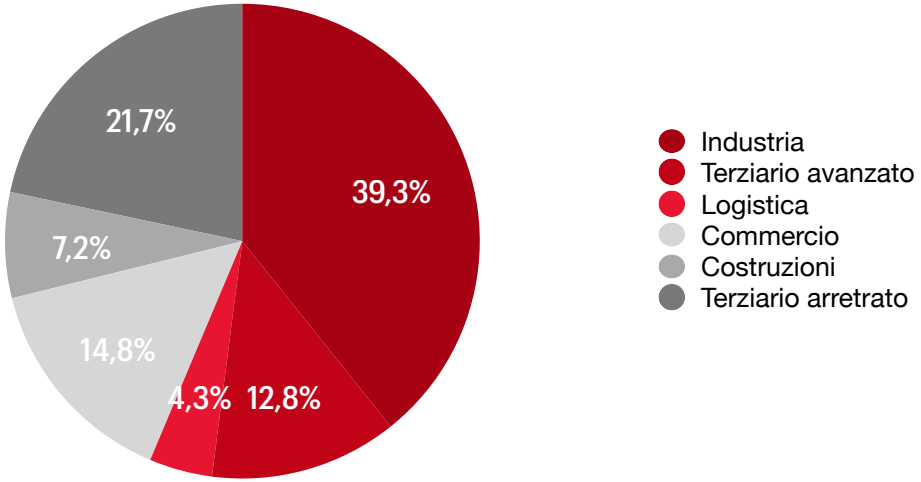


Grafico 11 - Quota salariale per settori, lavoro privato, Provincia di Pisa, 2024, N=126.934



Ripartendo in sei categorie la totalità dei lavoratori e lavoratrici nel settore privato (tranne agricoltura e lavoro domestico), e differenziando i servizi in quattro categorie (commercio, terziario arretrato e avanzato, logistica), è stata calcolata la quota di addetti e la quota salariale per ciascun settore. L'analisi incrociata dei dati rivela una struttura occupazionale e retributiva fortemente polarizzata, suddivisibile in tre gruppi. Al primo appartiene un nucleo ristretto di settori ad alta produttività (manifatturiero, terziario avanzato) che impiega il 37% circa dei lavoratori, ma assorbe il 50% circa della massa salariale. Questi lavoratori godono di livelli retributivi superiori o molto superiori alla media provinciale e regionale e di una discreta stabilità occupazionale.

Segue una fascia intermedia (commercio, costruzioni, logistica) che impiega il 28% circa dei lavoratori e delle lavoratrici, con retribuzioni vicine alla media e un contributo proporzionale alla massa salariale.

Il terzo gruppo è composto dall'ampia area del terziario arretrato (ristorazione, servizi alle imprese, sanità e assistenza sociale, istruzione privata, altri servizi) che impiega il 35% circa dei lavoratori, ma contribuisce per poco più del 20% alla massa salariale. Si tratta della fascia di forza-lavoro che si differenzia per i livelli retributivi più bassi e per lo scarso grado di tutela contrattuale (alte quote di contratti precari e stagionali, part-time involontari).

Il manifatturiero si conferma il vero motore dell'economia pisana in termini di produzione di reddito, nonostante occupi solo un quarto della forza lavoro. I servizi a basso valore aggiunto, pur assorbendo quote crescenti di occupazione, producono redditi da lavoro povero e contribuiscono in misura marginale alla ricchezza complessiva, configurando quel fenomeno di terziarizzazione debole che caratterizza l'economia toscana.

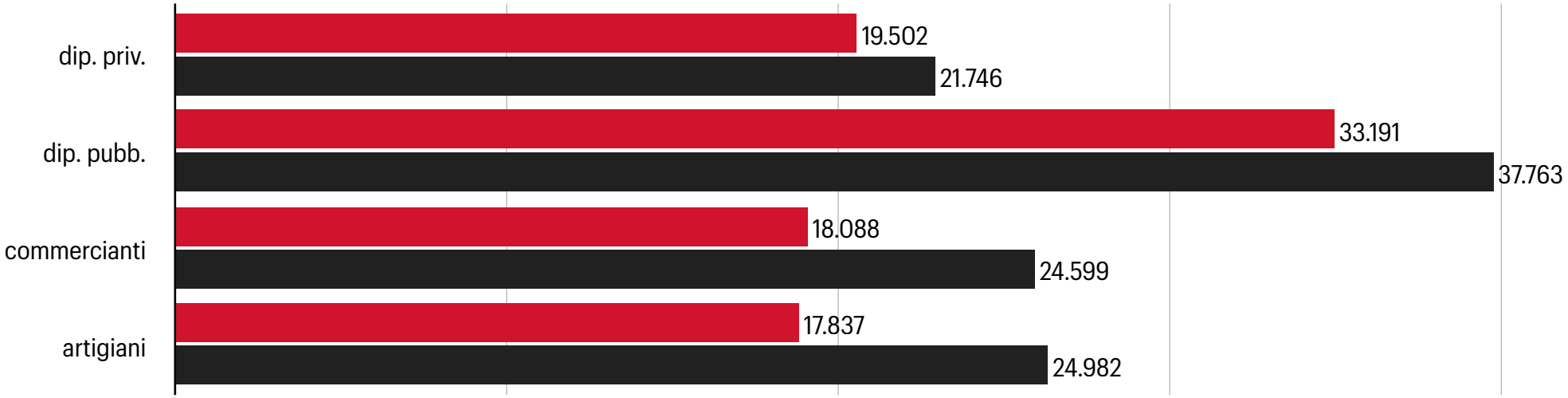
ADDETTI E REDDITO PER CATEGORIE

Tabella 3 - Numero di addetti per settori e redditi da lavoro
Confronto 2014/2024, Provincia di Pisa

Posizione prevalente	Lavoratori 2014	% lavoratori sul totale	Redditi da lavoro	Lavoratori 2024	% lavoratori sul totale	Redditi da lavoro	Variazione % redditi da lavoro 2014/2024
Artigiano	14.163	7,6	19.173	10.738	5,3	25.815	34,6%
Autonomo agricolo	2.649	1,4	11.287	2.206	1,0	13.213	17,1%
Commerciante	17.518	9,4	19.239	13.734	6,8	25.034	30,1%
Dipendente privato	97.428	52,4	21.545	119.567	58,9	24.839	15,3%
Dipendente pubblico	28.129	15,1	34.426	31.571	15,5	39.187	24,1%
Domestico	7.890	4,2	6.876	7.507	3,7	8.716	16,1%
Operaio agricolo	2.509	1,4	9.373	2.814	1,4	12.331	31,6%
Gestione separata - Cariche elettive	3.812	2,1	41.088	4.328	2,1	54.414	32,4%
Gestione separata - Professionisti	2.174	1,2	17.846	3.351	1,7	20.379	14,2%
Altri tipi di gestione separata	6.648	3,6	14.405	6.850	3,4	16.165	12,2%
Voucher/Lavoro occasionale	3.008	1,6	699	448	0,2	1.082	54,8%
Totale	185.928	100	21.928	203.114	100	26.450	20,6%

REDDITO PER CATEGORIE

Grafico 12 - Reddito da lavoro di dipendenti privati, dipendenti pubblici, commercianti e artigiani Provincia di Pisa, 2014/2024



Prima di commentare analiticamente i dati, è opportuno sottolineare che, nel periodo 2024-2024, a fronte di un aumento di +9,2% degli occupati totali (da 185.928 a 203.114 unità), l'aumento del reddito medio nominale è stato di +20,6% (da 21.928€ a 26.450€). Poiché il tasso di inflazione cumulato 2014-2024 è stato pari a +20,8%, ciò significa che vi è stata una perdita media di potere d'acquisto di -0,2 punti percentuali.

Questi valori medi, tuttavia, occultano profonde differenze tra le varie categorie che compongono i percettori di redditi da lavoro. In particolare, sono i dipendenti privati a perdere consistenti quote di reddito. Nel periodo esaminato, aumentano di 22.139 unità (+22,7%), ma subiscono una perdita di reddito reale di -4,3%, mentre per la forza-lavoro del settore pubblico, che passa da 28.129 a 31.574 unità, l'aumento di reddito nominale (+24,1%) è maggiore del tasso di inflazione cumulata.

Rappresentando la forza-lavoro del settore privato poco meno del 60% del totale, si tratta di un dato clamoroso, che certifica appieno la potenza del processo di svalutazione e di precarizzazione del lavoro dipendente nel settore privato. Nel 2024, commercianti (25.034€) e artigiani (25.815€) guadagnano più dei dipendenti privati (24.839€), ribaltando la gerarchia del 2014. In termini relativi, anche per gli operai agricoli e le cariche elettive, anche se poco rappresentativi dal punto di vista occupazionale, vi è una dinamica reddituale positiva.

Di grande interesse anche la tendenza operante verso una selezione interna al lavoro autonomo. Artigiani e commercianti diminuiscono numericamente fra 2014 e 2024, ma fra chi resiste alla concorrenza l'aumento del reddito nominale è ben superiore al tasso di inflazione cumulato: +30,1% per i commercianti, +34,6% per gli artigiani.

CASSA INTEGRAZIONE

Tabella 4 - Provincia di Pisa - Cassa Integrazione - Ore autorizzate annuali, 2023/2025

Tipo intervento	Totale ore autorizzate 2023	Totale ore autorizzate 2024	Totale ore autorizzate 2025
+Ordinaria	2.215.666	4.102.755	3.975.538
+Straordinaria	178.235	532.249	2.070.572
Totale	2.393.901	4.635.004	6.046.110

Tabella 5 - Provincia di Pisa - Cassa Integrazione - Ore autorizzate annuali, Variazione % 2024-2025, 2023-2025

Tipo intervento	Variazione % 2023-2025	Variazione % 2024-2025
+Ordinaria	79,4%	-3,1
+Straordinaria	1.061,7%	289,0%
Totale	152,6%	30,5%

CASSA INTEGRAZIONE

Grafico 13 - Ripartizione per settori delle ore autorizzate di Cassa Integrazione
Provincia di Pisa, 2025

Il dato più rilevante è costituito dall'esplosione della CIG Straordinaria: +1.061% in due anni, +289% nell'ultimo anno. È il segnale più preoccupante, anche tenuto conto che la crisi è concentrata nell'industria. Infatti, oltre il 90% delle ore autorizzate totali è nel settore manifatturiero, che mostra segni di sofferenza strutturale.

Altro elemento importante è il cambiamento della natura della crisi, che passa da congiunturale (ordinaria di gran lunga prevalente nel 2023) a strutturale (straordinaria al 34% del totale delle ore autorizzate nel 2025). Nel complesso, vi è un raddoppio del totale di ore di cassa integrazione: da 2,4 a 6 milioni in due anni, con una crescita ancora sostenuta nel 2025 (+30,5% sul 2024).

La cassa integrazione a Pisa nel 2025 racconta la storia di una crisi industriale complessa, che ha superato la fase delle difficoltà temporanee per entrare in quella delle ristrutturazioni e delle sofferenze strutturali. Nei prossimi anni potrebbe verificarsi una perdita di occupazione significativa se non interverranno politiche pubbliche e private di investimento, di sostegno alla reindustrializzazione e alla riconversione produttiva in senso ecologico della manifattura.

Info

Approfondimento economico sindacale della CGIL Toscana a cura di IRES Toscana

Il rapporto è stato redatto da Maurizio Brotini (presidente Ires Toscana) e Andrea Cagioni (Ires Toscana), con la collaborazione per la parte grafica di Nicola Barbini (Fisac Cgil Toscana).

Info

www.cgiltoscana.it

www.irestoscana.it

Fonti

- Banca d'Italia
- Cgil Toscana
- INPS
- ISTAT
- Prometeia
- Regione Toscana
- Irpet

Nota

Le stime macro economiche del 2025 di Ires contenute nel rapporto sono state elaborate a partire dai dati consolidati disponibili a gennaio 2026 e dai dati del report di Prometeia di gennaio 2026.